



Alice di chi? 20

di Antonio Tricomi



20

Perciò sarebbe un diritto mio
(ora passo alla tragedia
più televisiva che greca)
chiedere che mi risarcisca
del furto di vita, del guasto,
se non Dio, che mi avvista
– un libro, una donna e qualcuno,
e, se serve, Maria De Filippi
o il *Dottor Stranamore*,
all you neel is love –
tartagliare, sbraitare, vacillare
con accanto nessuno.
Ed essere messo a riposo da me,
più sano, leggero e sgravato,
poter arrivare a parlare di te
(qui cerco gli accenti da Giubileo,
santificazioni a mitraglia,
lo sceneggiato di Padre Pio),
compagno e fratello
che t'hanno scordato
col tuo fardello.
Lo stesso che non mi lascia,
quest'io, per quanto svuotato,
infine metterlo via.
Magari in una cripta di cappuccini,
dove c'è già un DJ intento
a mixare le preghiere e i canti
dei papa-boys: ogni parola
e stonatura è miracolo,
stimmate, frate indovino,
lacrimucce di una madonna.
Sotto a chi tocca: si svendono
Segni d'onnipotenza. Anche
laggiù in fondo a sinistra.

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottammare 2006